

La lettera

Quella multa che ignora gli investimenti di Torino

«Caro direttore, vorrei cogliere il titolo del Corriere della Sera («Multa da 38 milioni al Comune di Torino») per fornire ai suoi lettori un'informazione precisa. La decisione di non ottemperare ai tetti del Patto di stabilità — da cui la penale di 38 milioni — ha una ragione precisa: dal 1° gennaio 2011 a oggi, Torino ha subito tagli di trasferimenti da Stato e Regione per 200 milioni. Una riduzione di risorse che si è unita a un alto indebitamento — al momento della mia elezione 3,3 mld di euro — dovuto a un vasto programma di investimenti pubblici: metrò, nuovo sistema ferroviario metropolitano, poli universitari, teleriscaldamento, termovalorizzatore, impianti

olimpici, grandi ristrutturazioni urbane. Investimenti che hanno cambiato in meglio la vita della città e attenuato l'impatto della crisi. Ecco perché ho definito il Patto «cieco»: perché non distingue l'indebitamento da investimenti dai debiti per spesa corrente. Detto questo, è però altrettanto evidente che i debiti — anche quando per investimenti — vanno pagati. È esattamente quello che noi oggi stiamo facendo. Per un verso, con un bilancio di esercizio 2012 che realizza risparmi di gestione e di costi per quasi 50 milioni di euro. E per altro verso, aprendo le società pubbliche all'apporto di capitali privati, con l'obiettivo di realizzare circa 300 milioni per rientrare nel Patto e ridurre l'indebitamento. E tutto questo avviene tuttavia senza che sia stata ridotta l'offerta di servizi per infanzia,

anziani, disabili, persone in condizioni di disagio. Né è diminuita l'offerta culturale che, anzi, è nel 2012 più ampia del 2011. Così come non rinunciamo a promuovere nuove trasformazioni urbane. Obiettivi questi possibili grazie a due scelte: ricorrendo all'apporto di capitali privati per finalità pubbliche e innovando le modalità erogative, come si è fatto per gli asili nido dove — per mantenere un'offerta che è tra le più alte d'Italia — abbiamo affidato alcune strutture (9 su 150!) in concessione a imprese sociali. Di apertura delle società pubbliche al mercato, di ristrutturazione della macchina pubblica, di innovazione nel welfare, si parla in Italia ovunque e da anni. Noi a Torino lo stiamo facendo davvero.

Piero Fassino
sindaco di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

